



GIORNO OTTO

Anno X numero 1 (53)
Gennaio 2010



Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Palermo - Direttore-Responsabile: **Paolo Fiasconaro** - Direttore: **Antonino Dolce**
Editore: Ente Opere Religiose e Culto dell'Arcidiocesi di Monreale - Registrato presso il Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001 - Amministrazione e Redazione: Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)
Tel. 0916402424 interno 17 Fax 0916400519 - www.giornotto.it - email: redazione8@gmail.com Stampato presso: Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa)

Un anno per pregare, meditare e prestare giusto omaggio ai sacerdoti

Nella lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale nella ricorrenza del 150° anniversario della morte di S. Giovanni Maria Vianney, il Santo Padre scrive: "Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù, soleva dire il Santo Curato d'Ars. Questa toccante espressione (...) ci permette di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità"

Il Sacerdote è un dono di Dio. Un dono bisogna saperlo apprezzare, accoglierlo con animo grato, chiederlo e attenderlo con preghiera assidua e fiduciosa.

Certamente, oggi, parlare del sacerdote non è facile, non solo a causa delle tante situazioni "mai abbastanza deplorate" ma anche perché in un mondo che ha smarrito il senso di Dio sembra non esserci più spazio per tutto ciò che fa riferimento a Lui. Eppure il Papa ne ha parlato e con accenti che non eravamo più abituati a sentire, perché ritenuti troppo sdolcinati, accenti che solo chi riesce a penetrare con lo sguardo di fede il "mistero-sacerdote" può esprimere; e, da maestro nella fede qual è, ha esposto quanto la Chiesa insegna sul sacerdozio non attraverso concetti astratti, ma incarnandoli nella concretezza di vita di un sacerdote, che ha vissuto la sua vocazione sino in fondo, San Giovanni Maria Vianney, figura che abbiamo imparato a riscoprire. Ci eravamo, infatti, sempre fermati al "povero contadino" che dopo tanta difficoltà diventa sacerdote e svolge il suo ministero ad Ars, uno sperduto villaggio della Francia. Abbiamo ritrovato invece un pastore molto attuale anche per il nostro tempo. Il suo tempo trascorso nella preghiera, le sue lunghe ore passate al confessionale, il suo amore all'Eucaristia e alla "Santa Madre di Gesù", il suo "abitare" il territorio della parrocchia visitando i poveri e i malati, la sua capacità di coinvolgere i laici nell'azione pastorale, fanno del Santo Curato un vero modello di ogni presbitero.

L'intento di Benedetto XVI nell'indire tale anno è quello di "promuovere l'impegno d'intimore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte e incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi". Ma, al contempo questo, deve essere "un anno di celebrazioni religiose e pubbliche, che portino il popolo, le comunità cattoliche locali,

Continua a pag. 4

Antonino Dolce

Presidente Napoletano

Messaggio alla Nazione divisa

Al primo impatto televisivo col messaggio di fine anno il presidente Napoletano ci ha dato la gradita sorpresa che si trattasse di altro linguaggio, di altra analisi socio-economica, di altra serietà politica, diversi da quanti se ne ascoltino in giro di questi tempi nelle dichiarazioni della classe dirigente. Non che tale impressione venga smentita da una successiva lettura, eppure, rileggendola, si è costretti a ricomporla con quella dovuta equidistanza dalle parti politiche contrapposte, che la più alta istituzione dello Stato responsabilmente ha inteso e intende rispettare per non alimentare polemiche e perché il comune cittadino sia libero di leggervi ciò che più gli interessa. E' inevitabile che, dati i forti contrasti tra governo e la sua maggioranza da una parte e le opposizioni dall'altra, colui che rappresenta l'unità della nazione si sia trovato ancora una volta a muoversi, certamente con prudenza, ma



anche con disagio, costretto a misurare e a bilanciare concetti e parole per uscire indenne dal gioco incrociato dei commenti di opposte fazioni politiche. E così ha dovuto mantenere in equilibrio il bilancino contrapponendo ai "forti contrasti" dei partiti, il loro "impegno comune e la positiva convergenza"; all'efficace reazione governativa alla crisi, gestita "con intelligenza e duttilità", il prez-

zo pagato "in termini sociali ed umani"; all'intraprendenza industriale dell'Italia, la crisi delle piccole e medie imprese nonché il calo dell'occupazione; all'ampliamento delle misure di protezione e sostegno, la debolezza o l'inesistenza delle tutele dei lavoratori a tempo determinato. Di fronte a tanta prudenza le persone di buon senso non diranno mai che queste siano parole dettate da quel-

lo che comunemente si chiama cerchiobottismo, sol che si pensi alla storia personale e al grande equilibrio politico e morale di Napoletano nel contesto della preoccupante spaccatura verticale della politica e della società italiana, che il garante costituzionale dell'unità della nazione non può permettersi di aggravare, ma è anche vero che tra i poteri forti, che sanno difendersi da sé soprattutto in tempi di crisi, e quelli che potere non hanno ma ne subiscono l'abuso, se la nostra è democrazia e non una sua mistificazione, qualche priorità sociale a beneficio di questi ultimi andava segnalata al governo più incisivamente. Purtroppo ciò non si evince con chiarezza e il Presidente si limita suo malgrado a dispensare serenità e speranza, che è un augurio che, seppure importante nella vita di ogni uomo, appare utopia quando manca il lavoro e

Continua a pag. 8

Vincenzo Galati



18-25 gennaio
Nelle parrocchie
Settimana liturgica

26 gennaio ore 17,00
Cattedrale - Monreale
Celebrazione anniversario ordinazione episcopale.
Ordinazione diaconale

10 febbraio ore 17,00
Sala Consiliare - Monreale
Relazione su: "L'Arcivescovado e la Città di Monreale"

18-25 aprile
Nelle parrocchie
Settimana vocazionale

Giugno (data da definire)
Tavola rotonda su:
"Il sacerdote, educatore del popolo di Dio"

29 giugno-1 luglio
Nelle parrocchie
Triduo di preparazione

2 luglio ore 18,00
Cattedrale - Monreale
Celebrazione del Giubileo Sacerdotale dell'Arcivescovo

Pellegrinaggi a:
Torino - Sindone 27-29 aprile
Lourdes 27-31 maggio
Terrasanta 10-17 luglio

Gratta che non vinci!

Un andirivieni continuo, smisurato, smodato; una ricerca interminabile, affannosa, insistente; un nuovi altari per nuovi dei ai piedi del quale consumare le proprie speranze e le proprie attese; voci alienanti e bugiarde che non ripetono: "la tua felicità è altrove, la tua felicità è domani".



Pensionati, casalinghe, giovani disoccupati perlopiù, ma anche studenti e lavoratori, madri e padri, tutti interessati a fare il colpo del secolo, tutti interessati a cambiare vita sfidano e confidano nella dea fortuna. I Gratta e vinci di ogni ordine e misura, gli Enalotto e i Superenalotto da premi vertiginosi e cifre inaudite, le scommesse sportive sono alcune delle possibilità di gioco

che trattengono nelle ricevitorie e nelle sale giochi uomini e donne di qualunque età, di qualunque ragione sociale, di qualunque regione. Se nel 2008 erano 47.554 milioni i giocatori in Italia, nel 2009 con 54.410 milioni si è registrato un ulteriore incremento a conferma del fatto

Continua a pag. 4

Consuelo M. Valenza

Solo 10 anni ...

ma di strada ne ha fatto!

In forza del mandato del Signore "andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo" (Mc 16,15), la comunicazione fa parte della natura stessa della Chiesa che sull'argomento, soprattutto negli ultimi decenni, ha maturato una riflessione teologica affidata a diversi documenti a partire dal

Continua a pag. 8

A.D.



Voce del Seminario

Cammineranno alla tua luce



Giovanni Vitale

2

Vita della Diocesi

Se vuoi la pace, custodisci il creato



Giovanna Parrino

5

Arte - Cultura

Mostra su Ludovico II Torres



Maria Modica

7

Oltre confine

Emergenza HAITI



dal Sir

7

Nuovi diaconi per la Chiesa monrealese



Carmelo Colletti, nato a Corleone il 3 Giugno 1975, proveniente dalla comunità parrocchiale di San Nicolò di Bari di Chiusa Sclafani, è stato ammesso agli ordini sacri il 26 Aprile 2007; istituito lettore il 28 Giugno 2008 e accolto l'11 Febbraio 2009.

Educato fin dall'infanzia ai valori umani e cristiani, ha maturato l'idea di una possibile scelta vocazionale, coltivando un interesse per le "cose" di Dio ed entrando a far parte del gruppo dei ministranti (allora detti chierichetti) subito dopo la prima comunione. Nutrito della spiritualità francescana, continua a coltivare l'idea di seguire il Signore nella via del sacerdozio, tentando di dare una risposta a quegli interrogativi per arrivare a un approfondimento e a una maturazione della stessa fede.

Dopo aver conseguito il diploma di Geometra all'età di 19 anni e successivamente frequentato la scuola per Infermieri Professionali a Piacenza, dopo un intervallo di un anno, è tornato in Sicilia e ha svolto la professione di Infermiere Professionale nell'Azienda Ospedaliera di Villa Sofia a Palermo nella divisione di Neurochirurgia.

Dopo quattro anni di professione nell'ambito ospedaliero, all'età di 29 anni ha chiesto di essere ammesso a far parte della comunità del seminario. Durante gli anni di formazione ha fatto delle esperienze pastorali nelle parrocchie di Giuliana e Corleone. Attualmente è studente presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia ed è in attesa di conseguire il titolo di baccelliere in sacra teologia.

Servire nella gioia



Giuseppe Vasi, nato a Corleone il 12 Agosto 1979, proveniente dalla comunità parrocchiale di S. Rosalia, è stato ammesso agli ordini sacri il 26 aprile 2007; il 28 giugno 2008 ha ricevuto il ministero del lettorato e l'11 febbraio 2009 quello dell'accolitato.

Cresciuto in una famiglia di sani principi e dai grandi valori cristiani, intensifica il suo rapporto con il Signore nella parrocchia di origine dove, all'età di diciotto anni, inizia ad adoperarsi per la catechesi ai fanciulli e la formazione dei ministranti. Ben presto la voce del Signore inizia a farsi sentire più forte: comincia la ricerca vocazionale di Giuseppe, che lo vedrà in un primo momento, colpito dall'esempio del Santo concittadino Bernardo, cercare risposte nella fraternità francescana del TOR di Corleone. Questa esperienza gli darà maggiore consistenza spirituale, aiutandolo nel discernimento, tanto che nel settembre del 2004, sorretto dai consigli di Mons. Girolamo Liggio, di venerata memoria, e accompagnato dall'allora parroco Don Domenico Mancuso, viene accolto in seminario.

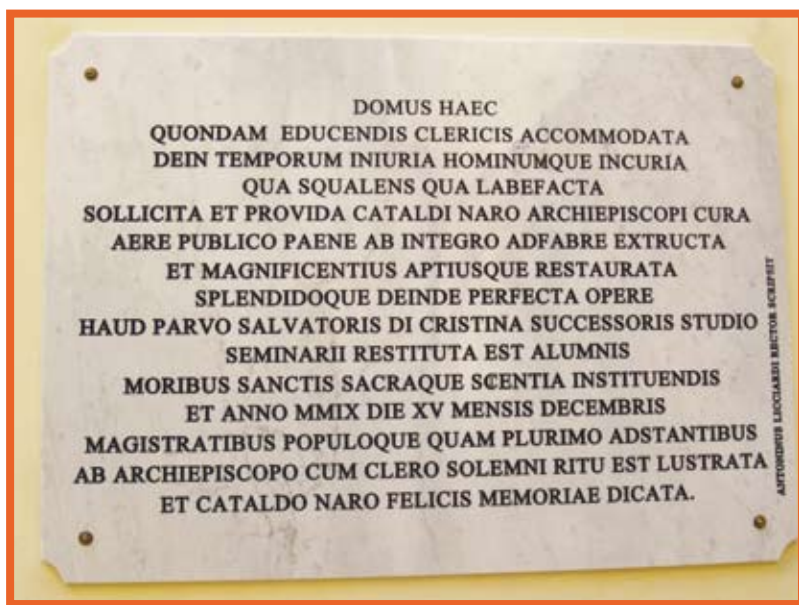
Durante gli anni di formazione fa delle esperienze pastorali a Monreale nella parrocchia di Santa Rosalia e nel Santuario di Maria SS. del Rosario di Tagliavia, ricevendo attestazioni di compiacimento per l'amore con cui guida le celebrazioni liturgiche. Presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia compie con profitto gli studi, che presto si concluderanno con il conseguimento del baccellierato.

Inaugurazione nuova sede del Seminario arcivescovile

Cammineranno alla tua luce

Lricordare oggi la memoria storica del nostro seminario se, da un lato, ci fa rispolverare le fasi gloriose che il tempo ha purtroppo velato, se non addirittura sepolto nel dimenticatoio, dall'altro lato ci permette ancora una volta di riportare al cuore, riacquisendone una maggiore consapevolezza, la storia della nostra chiesa diocesana; storia formata da uomini e da fatti, da figure e da episodi che non possono che farci approdare a un vero amore nei confronti della nostra chiesa. È a partire dal concilio di Trento (1545-1563) e dall'attività riformatrice che i padri del Concilio promossero, che si decretò nella sessione XXIII, del 15 luglio 1563, al canone XVIII, la fondazione di appositi istituti che furono chiamati seminari, per superare al diffuso problema della scarsa formazione del clero del tempo.

Il seminario di Monreale prima ancora di essere fondato dal celebre Cardinale Ludovico II De Torres (1588-1609) era già stato pensato, all'indomani di Trento, da due illustri quanto autorevoli Arcivescovi di Monreale: il Cardinale Alessandro Farnese



(1536-1573) e Ludovico I De Torres (1573-1584), entrambi appartenenti a due potenti e rinomate famiglie.

Il Card. Alessandro Farnese, nipote di papa Paolo III, non disponendo immediatamente di 512 onze - come apprendiamo dal Canonico Gaetano Millunzi in Storia del seminario arcivescovile di Monreale -, e non avendo avuto la disponibilità dei Gesuiti, ai quali pensava di affidare l'istruzione degli studenti, decise di posticipare l'esecuzione del progetto. Nonostante ciò

la Compagnia di Gesù, proprio durante l'episcopato dal Card. Farnese, per sua volontà, l'1 novembre 1552 inaugurava una casa a Monreale, presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù. I Gesuiti contribuiranno pienamente per circa due secoli, alla formazione dei seminaristi, detenendo diverse cattedre dell'Accademia monrealese, fino a quando non lasceranno la casa di Monreale, nella notte del 3 dicembre 1767, a causa della loro espulsione. Nel 1577, come ci riferisce il can. Millunzi, l'Arcivescovo Ludo-

vico Torres I proverà un primo seppur inconcludente tentativo di costituzione del seminario e nel 1583 il regio visitatore Don Francesco del Pozzo, in una visita realizzata a Monreale, ne prescriverà, come necessaria e per quanto prima, la fondazione.

L'impresa ardua di fondare il seminario sarà portata a compimento da uno dei più grandi arcivescovi e mecenati della città di Monreale: il nipote di Ludovico I, il Cardinale Ludovico II De Torres, il quale, convinto sostenitore del concilio di Trento, l'1 agosto 1590, nella festa di S. Pietro in Vincoli, inaugurava ufficialmente e solennemente il seminario, uno dei primi d'Italia, nell'allora antico palazzo reale dei Normanni.

Questa fu la prima sede storica, a cui seguiranno nel tempo altre, dato lo sviluppo, l'importanza e la completezza di istruzione che il seminario arcivescovile fin dal suo sorgere cercò di offrire. Il Fondatore Torres - uomo e mecenate tra i più colti del suo tempo, che col Card. Cesare Baronio aveva revisionato nel 1588 il Martirologio Romano, voluto da Gregorio XIII, il Caerimo-

nale Episcoporum (stampato nel 1600) e il Messale Romano (pubblicato 1604) -, dopo essere stato creato cardinale da Paolo V Borghese nel 1606, con il titolo di S. Pancrazio, nel 1607 succedette al Baronio come Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Tra i suoi amici ed estimatori ricordiamo soprattutto il Card. Federico Borromeo, con cui intrattenne interessanti rapporti epistolari, che si conservano all'Ambrosiana, e S. Roberto Bellarmino.

Ancor oggi, nel quarto centenario dalla morte, avvenuta a Roma il 9 luglio 1609, emerge la sua idea che una buona formazione del clero dovesse avere alla base una solida preparazione nelle scienze umane oltre che nelle scienze sacre. Proprio per questo creò e donò al seminario la sua preziosa biblioteca ricca di codici, di incunaboli e pregevoli edizioni cinquecentesche, così come pure la propria pinacoteca, formata allora da ben trecento quadri raffiguranti le più illustri personalità; e ancora il giardino sottostante il palazzo arcivescovile.

Le prime Regole del seminario di Monreale, date dal Fondatore Torres e che sembra siano state

riviste da S. Filippo Neri e fossero in linea con quelle della diocesi di Milano, composte dall'amico S. Carlo Borromeo, vennero approvate da parte della Sacra Congregazione del Concilio e pubblicate a Roma nel 1600.

Dalla lettura delle regole, che al giorno d'oggi appaiono alquanto ferree, risulta che il seminario avrebbe ospitato ventuno alunni provenienti dai maggiori paesi dell'arcidiocesi: sei di Monreale, cinque di Coniglione (Corleone), quattro di Busachino (Bisacchino), tre di Bronte, due della Piana, uno del Parco (Altofonte). I chierici a loro volta venivano distinti per età in tre camerate: rispettivamente, la prima, quella dei più grandi, dedicata al Salvatore, quella dei medi alla Madonna e quella dei più piccoli a S. Michele. L'attenzione pastorale che il Card. Torres II pose sulla formazione di chierici ben preparati, meritò al seminario della cittadina metropolitana normanna, già nel 1604, dal regio visitatore Filippo Giordi, la riconoscenza per essersi distinto, tra i seminari visitati, come centro culturale di alto livello e modello esemplare per tutti i Seminari del Regno di Sicilia.

L'opera iniziata dal Fondatore Torres II col tempo necessitò di essere sostenuta e incrementata; a questo pensò Girolamo Venero, arcivescovo di Monreale dal 1620 al 1628. Volendo potenziare gli studi del seminario, egli si rivolse ai già presenti precettori Gesuiti e il 4 novembre 1621 fece istituire nel Collegio di Monreale la cattedra di filosofia, che il 16 agosto 1622, con l'approvazione del Generale dei gesuiti P. Maurizio Vitelleschi, ricevette regolare erezione perpetua. Questo fu un evento considerevole per la storia culturale del seminario e per la città di Monreale: infatti, è proprio a partire da ciò che già dopo un secolo, sotto l'episcopato di Mons. Testa, lo studio approfondito della metafisica contraddistinguerà i chierici monrealesi. I nomi più brillanti di questo periodo, e degni ancor oggi di esser menzionati, rimangono quelli di Vincenzo Miceli, Nicolò Spedalieri e Benedetto d'Acquisto.

Il seminario, sotto l'episcopato di Venero, sarà ancora arricchito di ulteriori donazioni e sarà costituito, per sua disposizione, riferita dal can. Millunzi, un archivio arcivescovile in grado di poter custodire i documenti e gli atti riguardanti o il seminario o la giurisdizione spirituale e temporale dell'arcivescovo.

Il periodo più splendido e fiorente, la cosiddetta "epoca d'oro" del seminario di Monreale, coincide, come già accennavo, con l'episcopato di Mons. Francesco Testa tra il 1754 e il 1773. Illustre mecenate, tanto da esser paragonato da Mons. Pasquale Bacile, già rettore del nostro seminario e poi vescovo di Acireale, al Card.



Torres per "cultura vasta, zelo acceso, bontà d'animo e saggezza nel governare", si adoperò in ogni modo per elevare la cultura del clero. Ai tre antichi camerati in seminario ne aggiunse sin dal 1756 altri due, provvedendo ben presto alla decadenza dell'antico palazzo normanno che necessitava di ristrutturazione e istituendo nel suo palazzo arcivescovile altri due seminari, uno denominato Episcopio per giovani di ogni condizione sociale, e l'altro chiamato Convitto per i giovani nobili. Nei tre seminari, Testa



fece fiorire le lettere e le scienze, avviando e lanciando quella che venne chiamata ben presto "Accademia monrealese", nella quale i chierici si cimentavano in competizione artistica con docenti e illustri figure di letterati, per grandi eventi e ricorrenze in tutto il Regno di Sicilia, in componimenti in lingua latina e greca; oltre alle intriganti speculazioni filosofiche di alto livello e di fine spessore. Il seminario in poco tempo si trasformò in una fucina di distinti artisti e letterati, luogo dove la poesia, le lingue, la letteratura, la filosofia e le scienze sacre e profane venivano insegnate e accuratamente studiate. Molti alunni da diverse parti della Sicilia entrarono nel seminario di Monreale proprio per la fama e per l'alta qualità di studi che venivano loro offerti, tanto che la scuola del seminario veniva chiamata "cittadella della metafisica", "rocca inespugnabile della latinità", "vera accademia dei sapienti" e infine "l'Atene di Sicilia".

Alla morte di mons. Testa, 7 maggio del 1773, la sede restò vacante fino al 17 luglio 1775 quando per motivi politici Pio VI, su suggerimento di Ferdinando di Borbone, per circa un trentennio annesse "aeque principaliter" l'Arcivescovato di Monreale a quello di Palermo, sotto la guida, prima, di Mons. Francesco Fer-

dinando Sanseverino dal 1776 al 1793 e, successivamente, dal 1793 al 1802 del vescovo di Palermo e Monreale Filippo Lopez Royo. In questi anni il seminario andò incontro a un periodo di forte crisi e decadenza, privato dei suoi più brillanti insegnanti. A partire dal 12 marzo 1802 il neo pontefice Pio VII con la bolla "Imbecillitas humanae mentis" ripristinò la diocesi di Monreale, separandola da quella di Palermo. Il Re Ferdinando III e la regina Maria Carolina nominarono e presentarono al Pontefice come novello arcivescovo il Servo di Dio Mercurio Maria Teresi, il quale molto si era battuto per l'autonomia della sede monrealese, e, proprio per le sue alte doti spirituali e intellettuali, riconosciute dai Reali, fu consacrato arcivescovo nello stesso duomo il 13 giugno del 1802. Sotto l'episcopato di Mons. Teresi (1802- 1805) e ancor di più sotto la guida del Sac. Biagio Caruso, nativo di Bronte e rettore dal 1801 al 1838, il seminario di Monreale riprese il suo cammino sull'antica via della cultura.

Mons. Domenico Benedetto Balsamo, abate benedettino, succeduto al Teresi e vescovo dal 1816 al 1844, fece restaurare la biblioteca con un contributo donatogli da Ferdinando III e, non essendo più disponibili i locali delle scuole dei Gesuiti, spostò



le scuole dal palazzo arcivescovile ai locali di fronte all'arco degli Angeli. Seppur impegnato nella "ricostruzione" del Duomo, devastato dall'incendio dell'11 novembre 1811, riorganizzò il Convitto, già voluto da Mons. Testa per giovani nobili, e istituì nel 1822 il convitto dei Chierici Rossi, così chiamati per via della talare rossa. Essi erano addetti al servizio liturgico della Cattedrale.

Della loro formazione così come dei loro compiti ci danno notizie i regolamenti, che furono ristampati per volere dell'arcivescovo Benedetto d'Acquisto - seguace del filosofo Miceli e uno dei migliori cattedratici della Real

Università di Palermo, alunno e professore del seminario e poi vescovo dal 1858 al 1867 - e portano la data del 31 ottobre 1859. Il convitto dei Rossi, situato al piano di sopra dell'episcopio, rimarrà aperto fin dopo la morte di uno dei suoi più famosi rettori e canonici, il Millunzi, ucciso nel 1920. Il successore, mons. Giuseppe Papardi, durante il suo episcopato (1871-1883) si adoperò affinché il livello culturale del seminario rimanesse alto, invitando ad insegnare rinomati docenti.

L'arcivescovo che traghettò la chiesa monrealese dal XIX al XX secolo, uomo di nobile famiglia che si distinse anche per bontà di animo, fu Domenico Gaspare Lancia dei Duchi di Brolo (1884-1919). A lui va il merito, visto l'accresciuto numero di seminaristi, di aver acquistato alcune case nel quartiere della Ciambra che destinò per ospitare chierici di condizione disagiate.



Quest'istituzione aveva una sua autonomia amministrativa e disciplinare, che si andava ad aggiungere al Seminario e al Convitto dei Chierici Rossi, anche se era destinata ad avere vita breve: fondata, secondo G. Schirò, a partire dal 1901 inizia ad estinguersi intorno al 1910.

Gli arcivescovi degli inizi del '900, successori di Mons. Lancia di Brolo, continuarono a riservare attenta cura per il seminario del palazzo dei Normanni: tra questi vanno ricordati il Venerabile Antonio Augusto Intrecialagli (1919-1924) che fece restaurare le sale a pianterreno e le scale, e ridette al prospetto l'antica immagine; e Mons. Ernesto Eugenio Filippi (1925-1951) che sistemò il Seminario Maggiore nei locali dell'ex Convitto dei Chierici Rossi, ristrutturò la cappella e donò Santa Maria del Bosco per le vacanze estive del seminario. Col Card. Francesco Carpino (1951-1961) i lavori di restauro furono portati avanti, fu incrementato l'arredamento del seminario e si iniziarono i lavori di Poggio San Francesco e dell'allora nuovo seminario, che doveva nascere in Via Cappuccini: lavori che saranno poi completati sotto l'episcopato di Mons. Corrado Mingò (1961-1978).

Dopo la residenza per circa un

decennio, a causa del restauro dell'ex Palazzo Reale, nella struttura di Via Cappuccini presso la Parrocchia Regina Apostolorum durante l'episcopato Mons. Salvatore Cassisa (1978- 1997), il seminario con Mons. Pio Vittorio Vigo (1997-2002), in attesa della sua sede definitiva, per un altro decennio, venne ospitato presso i locali adiacenti alla chiesa parrocchiale di S. Rosalia in Monreale.

Mons. Cataldo Naro (2002-2006), il quale rivolgeva il seminario vicino al suo Vescovo e nuovamente in Città, individuò nelle case della Ciambra, il luogo adatto allo scopo e si adoperò con la consueta energia e rapidità, a far redigere un adeguato progetto e ad ottenere il necessario sovvenzionamento da parte della Regione, dando così l'avvio alla nuova struttura del seminario, che vide il suo completamento col successore, Mons. Salvatore Di Cristina, che consegnò la

nuova sede, ai seminaristi, i quali hanno cominciato ad abitarla dai primi di novembre del 2009, dedicandosi con amore al suo arredamento, e la inaugurò scorso 15 dicembre 2009. Nel rivolgere la parola ai presenti l'arcivescovo Di Cristina ha ringraziato quanti si sono adoperati per la realizzazione del progetto. Alla fine, nel patio, è stata scoperta una lapide in elegante latino che, oltre a ricordare l'importanza dell'opera, riporta la dedica a S.E. mons. Cataldo Naro.

Sebbene oggi il suggestivo paesaggio, che si può ammirare dai nuovi locali del seminario in via Piave, non sia più lo stesso rispetto a quello dei tempi di Mons. Lancia di Brolo o paragonabile a quello settecentesco di Mons. Testa, ancor oggi, affacciandoci su ciò che rimane della Conca d'oro e su Palermo, vediamo il suo Golfo che inizia dal Monte Pellegrino e si conclude ad Aspra, come pure le meravigliose isole Eolie e... ci proiettiamo verso l'infinito, rimanendo grati per tanto splendore storico, nel desiderio di voler trasmettere e far risuonare tra le nuove generazioni della chiesa monrealese, così come è stato fatto con noi, l'annuncio del Signore Risorto.

Un servizio "straordinario ed eccezionale"!



Lunedì 4 gennaio, presso la Basilica Cattedrale di Monreale, con una solenne celebrazione presieduta dall'arcivescovo Mons. Di Cristina, sono stati istituiti 23 nuovi Ministri straordinari della Comunione Eucaristica, che si aggiungono al nutrito gruppo di circa 300 già presenti nella nostra diocesi. Questi nostri fratelli hanno risposto alla chiamata dicendo "Eccomi", manifestando il loro desiderio di rendersi disponibili al servizio dei malati e degli anziani nell'ambito della parrocchia di appartenenza. I nuovi ministri provengono da diverse comunità parrocchiali della diocesi e la loro istituzione è avvenuta dopo un percorso di conoscenza ed approfondimento spirituale, con incontri settimanali organizzati dall'Ufficio Liturgico e tenuti al centro Diocesi nei mesi di novembre e dicembre scorsi. Al centro del servizio loro affidato, definito "straordinario ed eccezionale", c'è la persona di Cristo che, portato a coloro che sono infermi nelle loro case, darà serenità e forza per sopportare le loro infermità. I Ministri sono anche coloro che con la loro presenza e il loro ministero presso gli infermi, fanno sentire loro la comunità

ecclesiale vicina; ancora, non lasciano mancare il ricordo nella preghiera nelle eucaristie domenicale della comunità.

I vari incontri di formazione, oltre ad approfondire il senso proprio dei Sacramenti come fonte della vita cristiana che trovano il culmine nell'Eucarestia, hanno sollecitato i candidati a vivere un nuovo rapporto con i sacramenti attraverso una conoscenza maggiore di essi per una rinnovata qualificazione della loro prassi e della loro celebrazione. È questo un impegno voluto dal nostro Arcivescovo, consegnato a tutta la diocesi con la sua ultima lettera pastorale.

A questo proposito e a questo scopo si tengono anche con cadenza mensile nelle sedi di Partinico e Corleone, gli incontri di formazione per tutti i Ministri straordinari della Comunione della diocesi.

Al termine della celebrazione, i nuovi ministri istituiti hanno manifestato la loro gioia e il loro apprezzamento al Direttore dell'Ufficio Liturgico, don Giacomo Sgroi, trasmettendo a lui sentimenti di amicizia e di fraterno affetto.

Sergio Polizzi

Altofonte

Per dare un futuro alle nostre parrocchie ...

Domenica 10 gennaio 2010, il nostro arcivescovo, monsignor Di Cristina, durante la messa celebrata nella chiesa matrice, ha comunicato ufficialmente, l'unificazione della parrocchia Sacra Famiglia alla parrocchia della chiesa madre S. Maria di Altofonte.

Da circa due anni, dopo la nomina del parroco della parrocchia S. Maria ad amministratore parrocchiale della Sacra Famiglia, le due realtà hanno svolto insieme il loro cammino pastorale, nonostante le tante difficoltà iniziali, causate dal forte senso di appartenenza alla parrocchia, dalle abitudini e, perché no?, anche da qualche pregiudizio, che spesso ha reso le parti poco disponibili al cambiamento! Tuttavia, favoriti dall'omogeneità culturale e dalle tradizioni comuni, che caratterizzano i fedeli di uno stesso piccolo centro abitato, e, soprattutto, con l'aiuto e la grazia dello Spirito Santo, abbiamo cominciato a camminare giorno dopo giorno, sforzandoci di farlo nell'unità della Chiesa, "lasciandoci condurre dal Signore, tramite le circostanze più diverse, a fare quel lavoro che Lui vuole", proprio come scriveva il compianto monsignor Cataldo Naro nella sua lettera pastorale "Amiamo la nostra Chiesa".



Questi anni sono serviti sicuramente a farci crescere e maturare insieme nella fede, ma anche nella consapevolezza della grave difficoltà che attraversa la nostra chiesa diocesana.

Infatti, il numero ridotto dei nostri sacerdoti e la loro età media piuttosto alta sono ormai un problema tangibile, di fronte al quale non possiamo rimanere indifferenti come se la cosa non ci riguardasse: ci riguarda, e come! Lo dimostrano le tante unioni di parrocchie, avvenute negli ultimi anni all'interno della



nostra diocesi: non c'è più tempo da perdere, la posta in gioco è troppo alta, dobbiamo implorare la misericordia di Dio, affinché mandi presto operai nella sua messe!

Con il Concilio Vaticano II la figura del laico nella Chiesa è stata ampiamente rivisitata; tuttavia, il sacerdote è, e rimane, colui che assicura la celebrazione dei sacramenti, del mistero eucaristico, cardine e fondamento della Chiesa stessa: è quindi urgente la necessità di numerose e sante vocazioni tra i nostri giovani!

L'amore per la propria Chiesa, non si dimostra solo con il "senso di appartenenza", ma anche e soprattutto con il senso di responsabilità e la capacità di riconoscere le necessità di questa.

Consapevoli di ciò, e nonostante la sofferenza che sempre provoca la chiusura di una parrocchia, la notizia dell'unificazione, anticipata dallo stesso arcivescovo ai Consigli pastorali delle due parrocchie convocati in seduta congiunta qualche giorno prima, è stata accolta con serenità; e per questa ragione, il vescovo si è pure congratolato con noi per la maturità dimostrata.

Giovanna Inchiappa

Continua dalla prima pagina

Gratta che non vinci!

che gli italiani amano intrattenersi con la dea bendata. A completare i dati, nel 2009, secondo le stime elaborate da Agicos, Agenzia giornalistica concorsi e scommesse, sono stati spesi 53,5 miliardi di euro, + 12,5% rispetto al 2008. Anche in Sicilia nel 2009 sono 3.668 i milioni raccolti: 11,9% in più rispetto al 2008.

Le sale Bingo, comprese le Bingo vip per very important person, sono le prime oasi di benessere che solleticano l'io e gonfiano l'autostima: bar, speciali sorrisi, sala parking per i bambini, che vengono assistiti mentre si spendono e spandono adrenalina e soldi, sono il corredo buonista alle giocate. Già nel primo pomeriggio si assiepano i giocatori e scommettono e vincono e perdono. Al secondo posto, dice il comunicato diffuso dall'Aams, le lotterie: è stata



registrata una lieve diminuzione probabilmente causata dalla diffusione dei giochi e delle scommesse online, fenomeno invece sempre più in crescita. Il Lotto occupa il terzo posto e sconvolge le attese proponendo vincite da capogiro: 129.500.000 euro tra le ultime possibilità. Sorrisi e gesti trionfanti si spendono nelle pubblicità che promuovono le scommesse e i giochi fortunosi. Sempre ri-

petono: "la tua felicità è altrove, la tua felicità è domani". Scusando l'immagine forse scontata e banale: guardando due bambini che giocano così semplicemente a palla si impara che la felicità è oggi, è qui, è nell'essere insieme, e soprattutto è nelle mani di chi la vuole e di chi la costruisce ogni giorno. Giocando a volte si impara, a volte, purtroppo, no.

Continua dalla prima pagina

Un anno per pregare, meditare e prestare giusto omaggio ai sacerdoti

a pregare, a meditare, a festeggiare e a prestare il giusto omaggio ai loro sacerdoti" (Card. Hummes, Lettera ai Sacerdoti, 19.5.09).

In tale contesto di riflessione, di preghiera e di festa, la nostra Chiesa diocesana celebra il giubileo sacerdotale del suo Pastore che ricorre, come già annunciato all'inizio di quest'anno pastorale, il 2 luglio prossimo.

Per noi sacerdoti celebrare l'anniversario dell'ordinazione presbiterale non è il semplice ricordo di un avvenimento che ha segnato profondamente la nostra esistenza, ma è come un ritorno alle sorgenti per attingere più profonda consapevolezza del dono e del mistero in cui, senza nostro merito, siamo stati coinvolti; è un rinvigorire l'entusiasmo di una donazione senza fine a Dio e alla Chiesa.

Sin da ora esprimiamo i nostri auguri (il 26 gennaio ricorre l'anniversario della sua ordinazione episcopale), insieme al nostro affetto filiale e alla nostra collaborazione, a colui che veglia sulla

nostra Chiesa e che lo Spirito Santo ha costituito come custode e pastore (cf At 20,28), perché possa guidare il popolo che il Signore stesso gli ha affidato, lo edifichi con la parola e con l'esempio e, dispensando la grazia che salva, lo conduca alla vita eterna (cf. Messale Romano); assicuriamo, soprattutto, il sostegno della nostra preghiera perché il Signore gli doni la sapienza e la carità degli apostoli.

Le diverse iniziative di studio e di preghiera, già realizzate in diocesi nel corso di quest'anno pastorale, e le altre che ancora si realizzeranno, secondo il calendario già preparato, serviranno a noi presbiteri e alle nostre comunità per vivere al meglio lo spirito dell'Anno sacerdotale e nello stesso tempo per prepararci alla celebrazione del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale come ad una festa corale in cui al centro sta Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, Pastore dei pastori, che continua la sua opera per il ministero del sacerdote.

Sulle Sue tracce

Dio oggi. Con Lui o senza di Lui cambia tutto

Lo hanno cercato per tre giorni, a Roma, dal 10 al 12 Dicembre scorso. Hanno battuto le vie della scienza e della politica, hanno percorso i sentieri dell'arte e delle religioni. Si sono inerpicati fino alle vette della filosofia e della teologia, ne hanno avvertito il respiro fra i versi della letteratura; fra le note musicali ne hanno udito la voce. Hanno pensato ogni volta di averlo finalmente raggiunto, ogni volta è sfuggito alla loro comprensione. Sempre oltre, sempre altrove. Tre giorni di ricerca inesausta, metafora di una vita che in ogni dove cerca Dio. E lo trova, e lo raggiunge, e lo perde. E comprende che, se davvero lo avesse compreso, non avrebbe trovato Dio. Tre giorni per accorgersi che nella scienza come nella storia, nella poesia come nella bellezza come in ogni anfratto della vicenda terrena non siamo noi a cercare Lui, ma al contrario è Lui che ci insegue, ci bracca, non ci dà tregua. Mille linguaggi Lui parla perché ogni uomo possa ascoltarne la voce, mille linguaggi Lui sceglie perché tutti possano di Lui accorgersi. Mille linguaggi, una sola Parola: quella di un Amore senza se, senza ma. Senza condizione alcuna. Un Amore cocciuto, testardo, paterno e materno insieme, sponsale, fedele, che tutto perdona, che dà la vita e la libertà, che risana le ferite e le porta su di Sé, che attraversa il tunnel della morte per non lasciarci soli là dove nessuno potrà mai



accompagnarci. E allora, tre giorni per cogliere i riflessi della Sua sconfinata bellezza, per lasciarsi conquistare dalle espressioni della Sua infinità bontà, per mettersi all'ascolto di Colui che, solo, dà senso a questi nostri giorni sulla terra. Specialisti di diverse branche del sapere umano hanno dato il loro apporto. Lo



scienziato ha detto di averne intravisto il volto nello splendore maestoso di un universo che non conosce confini. Il politico ne ha testimoniato la presenza nella ricerca generosa e faticosa, impegnativa certo e tante volte anche contraddittoria, del bene comune. L'artista ne ha tratteggiato i lineamenti disegnando sulla carta della sua vita i tratti del dolore e della gioia, della solitudine e della ricerca, della contemplazione e della disperazione. Insieme, il filosofo ed il teologo si sono lasciati condurre dalla ragione per scoprire le tracce del Suo passaggio tra noi. Il poeta, conquistato dal Suo sguardo, a Lui ha urlato, in uno slancio di amore e ribellione, il rifiuto del dolore: "Vedi le nostre lacrime, intendi i nostri gridi, il voler nostro interroghi e a tuo voler decidi; mentre a stornare il fulmine trepido il prego ascende, sorda la folgor scende dove tu vuoi ferir." Ed anche l'ateo, con profonda commozione, a Lui ha rivolto parole colme di fede: "E tu certo comprendi il perché delle cose, e vedi il frutto del mattino, della sera, del tacito, infinito andar del tempo... io, quando miro in cielo arder le stelle, dico fra me pensando: a che tante facelle? che fa l'aria infinita, e quel profondo infinito seren? che vuol dir questa solitudine immensa? ed io che sono?" Tre giorni di intensa ricerca, tre giorni di serrato confronto, tre giorni come una vita, alla ricerca del Suo volto.

Terrasini e Mons. Cataldo Naro



Domenica 13 dicembre 2009 Terrasini ha scritto una delle più belle pagine della sua storia, con l'intitolazione di una piazza al compianto Arcivescovo Cataldo Naro. La giornata festiva è iniziata con la messa celebrata dall'arciprete mons. Speciale, nella chiesa madre, alla presenza delle autorità civili e militari. Il celebrante nell'omelia ha fatto dei significativi richiami alla figura mons. Naro. Dopo la messa, in tarda mattinata, sul sagrato della matrice è stato accolto S.E. mons. Di Cristina e in corteo, con le autorità e numerosi cittadini, dalla piazza Duomo ci si è mossi verso la piazza adiacente alla piscina comunale, addobbata con tante bandierine, dove ad attendere c'erano tanti fedeli e tanti bambini. Intanto, mentre la banda musicale cittadina rendeva ancora più gioioso l'avvenimento, le Autorità prendevano posto sul palco appositamente preparato. Il Sindaco prendendo la parola ha ringraziato mons. Di Cristina e tutti i presenti e ha quindi evidenziato il rapporto affettuoso che si era creato tra il compianto mons. Cataldo Naro e Terrasini e la sincera amicizia e devozione che il popolo gli tributava. Mons. Speciale prende la parola per ringraziare il Sindaco di avere accolto la richiesta di intitolare una piazza al defunto presule ed ha anche richiamato ai presenti alcuni fatti che denotano il legame affettuoso con cui i terrasinesi si sentivano legati a lui. Per ultimo interviene l'Arcivescovo Di Cristina per esprimere la sua soddisfazione nel constatare quanto sia ancora vivo a Terrasini il ricordo di Mons. Cataldo Naro al punto da spingere l'Amministrazione Comunale ad intitolargli una Piazza, precisando che Terrasini è il primo Comune ad attivare una tale intitolazione. L'Arcivescovo quindi brevemente illustra la figura del suo predecessore, auspicando che il suo messaggio possa restare sempre vivo nel ricordo di tutti. Inoltre l'Arcivescovo Di Cristina evidenzia l'opportunità della giornata scelta per l'intitolazione in quanto corrisponde alla vigilia di quel 14 dicembre del 2002 quando nella splendida Cattedrale di Monreale Mons. Cataldo Naro riceveva l'Ordinazione Episcopale. Quindi mons. Di Cristina e il Sindaco dott. Consiglio scoprono la targa dove si legge: "Piazza Mons. Cataldo Naro, Arcivescovo di Monreale".

Raffaele Speciale

Se vuoi la pace, custodisci il creato!

Con gennaio inizia un nuovo anno e il pensiero d'augurio della chiesa ogni primo gennaio, raggiunge l'umanità, invitando alla riflessione su un tema che accomuna tutti, la pace, nel mondo, tra le nazioni, nelle famiglie, in politica. Ciò vuol dire anche richiamare la responsabilità dell'uomo per la promozione della pace, del giusto equilibrio delle risorse dell'umanità, della lotta alla sopraffazione, alla logica dello spreco, allo sperpero del denaro pubblico. Così come ha insegnato Paolo VI nella Populorum Progressio, il percorso per la costruzione della pace intercetta il cammino per lo sviluppo umano integrale, cercato nella libertà e nella giustizia, un autentico sviluppo dell'uomo che diviene il nome nuovo della pace. Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato è l'invito che Benedetto XVI rivolge a tutti in occasione della Giornata mondiale della pace 2010 e nel suo messaggio afferma: "Ecco una sfida urgente da affrontare con rinnovato e corale impegno; ecco una provvidenziale opportunità per consegnare alle nuove generazioni la prospettiva di un futuro migliore per tutti. Ne siano consape-



voli i responsabili delle nazioni e quanti, ad ogni livello, hanno a cuore le sorti dell'umanità." Si tratta di un preciso invito per la costruzione di un mondo di pace, bene comune da condividere. Una costruzione che deve prevedere un posto per Dio nel mondo, per la costruzione di una famiglia umana quale comunità di fratelli e sorelle. La cura dell'ambiente inteso come casa comune dell'intera famiglia umana, richiama all'attenzione la relazione tra il Creatore, l'essere umano e il creato. Pertanto è un invito

a non rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che provengono da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, l'inquinamento, ma anche di fronte ai numerosi conflitti, in atto e potenziali, legati all'accesso delle risorse naturali. Scrive ancora nel suo messaggio il Papa: "Saggio è, pertanto, operare una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo, nonchè riflettere sul senso dell'economia e dei suoi fini, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige lo stato di salute del

pianeta; lo richiede anche e soprattutto la crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi sono da tempo evidenti in ogni parte del mondo." Durante un incontro di A.C.R. un bambino alla mia richiesta di elencare tutti i termini contrari alla pace, alzandosi gridò Sciarra. La prima reazione dei compagni a tale affermazione è stata una profonda risata, ma da lì è nato uno slogan: La sciarra non ci piace, vogliamo la pace! Quel bambino, di 8 anni, per spiegare la sua scelta del termine dialettale sciarra, che può essere tradotto con lite, litigio, ha raccontato una storia che aveva appreso dal nonno, in cui sciarra non significava semplicemente, come comunemente possiamo pensare, guerra, litigio tra compagni, ma soprattutto un atteggiamento di solitudine e di chiusura che aveva colpito un uomo-contadino che aveva sperperato i suoi beni, aveva litigato con la sua famiglia, non aveva ben curato i suoi terreni divenuti aridi, un uomo condannato alla solitudine. Mi pare che questa sciarra dobbiamo responsabilmente eliminare, per una cultura della vita, dell'amore, del rispetto per il creato.

Giovanna Parrino

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

"Voi sarete testimoni di tutto ciò" (Lc 24,48)

L'impegno a preparare il testo della Settimana di Preghiere 2010 è stato chiesto alle chiese scozzesi, che proprio quest'anno ricordano il centenario della Conferenza missionaria internazionale di Edimburgo del 1910, che ha segnato l'inizio ufficiale del Movimento ecumenico moderno.

La scelta si è orientata sul capitolo 24 del Vangelo di Luca che riporta i vari racconti della risurrezione del Signore come sono stati vissuti dai vari protagonisti (Maria di Magdala e le donne, Pietro e i due discepoli di Emmaus), per porre l'accento sulla frase conclusiva, che costituisce il tema della Settimana: "Voi sarete testimoni di tutto ciò" (Lc 24,48).

Il ritrovarsi insieme dei discepoli uniti in comunione fraterna e gioiosa attorno al Risorto e inviati tutti, ognuno con la sua personale esperienza, ad annunciare quello che avevano visto e udito, e cioè il Signore Gesù risorto e vivo in mezzo a loro, ci sollecita ad un serio confronto sulla qualità della testimonianza che rendono le chiese cristiane. Appare con drammatica evidenza il legame che esiste tra missione e comunione nella vita dei cristiani, come pure



la convinzione profonda che la missione risulta tanto più efficace quanto più forte ed estesa è la comunione che i discepoli sono capaci di mostrare e di vivere tra di loro. Lo aveva affermato lo stesso Gesù. Quando li aveva avvertiti apertamente: «Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri».

L'evangelizzazione e la missione esigono quindi l'unione dei cristiani, e non soltanto il desiderio, ma, per quanto è possibile nella situazione storica che abbiamo ereditato, in fatti e scelte concrete che la dimostrano, e che dicono apertamente anche agli altri che i cristiani non sono seminari di divisioni e di di-

scordie, ma vivono una forte e positiva tensione verso l'unità. Tenendo conto delle divisioni di ordine dottrinale, culturale e politico che vi sono state, e che rimangono come dolorosa e pesante eredità, i cristiani sanno che non possono predicare l'unico Signore, l'unica fede e l'unico battesimo in modo credibile, se si ignorano e si combattono gli uni gli altri.

Il cammino ecumenico, per quanto proceda faticosamente o sembra a volte arenarsi, è ir-reversibile, e siamo consapevoli che corrisponde al volere di Dio, che ci conduce all'unità da raggiungere e da chiedere come dono e grazia, ma da favorire e preparare, tentando tutto quello

che ci è possibile fare e intraprendere.

Di fronte alle nuove ed enormi sfide della mentalità materialistica e del relativismo dominante, che allontanano dal Vangelo uomini e donne, giovani e adulti, ed anche adolescenti e ragazzi, i cristiani non possono correre il rischio di cadere nella sottile tentazione di assuefarsi e convivere tranquillamente con la ferita della divisione, ritenendola insanabile. Siamo tenuti a cercare le vie per poter agire com progetti comuni e condivisi, specialmente per quel che riguarda iniziative di carattere sociale e umanitario, che interessano la convivenza pacifica, la solidarietà, la giustizia e la capacità di accoglienza. Questa apertura di cuore riguarda soprattutto i tanti cristiani che oggi cercano nella nostra Italia un punto di approdo e una speranza per poter ricominciare a vivere, sentendosi accolti e sostenuti, anche nel loro cammino di crescita nella fede.

Ci è chiesto di essere testimoni di tutto questo, per affrettare i passi verso la comunione piena.

Giuseppe Licciardi

Mosaico

Disse: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini».

(Mc. 2,17)

di Francesco Giannola

È sempre in cammino l'Amore che chiama a sequela. Passa, vede e invita a seguirlo: «Venite dietro a me vi farò pescatori di uomini». Il Viandante instancabile chiama altri a percorrere le strade della Verità e della Vita. Gesù è diverso dai maestri del suo tempo, Lui non accetta discepoli, ma li chiama a sequela, li chiama per nome, li invita a lasciare tutto per camminare con Lui, a muovere i loro passi nei suoi passi, a divenire i folli dell'Amore, a rischiare l'incomprensione dei più, a "perdere la faccia" per la Giustizia e la Pace. Il Verbo fatto carne viaggia così tanto da identificarsi con la stessa Strada: Io sono la Via! In questa strada, all'apparenza stretta e difficile da percorrere, si respirano gli effluvi della pienezza della vita, dell'autenticità delle relazioni, dello scatto in avanti della profezia splendente di santità. SeguirLo, camminare in Lui, cioè nella Strada, è vivere di Lui, è unirsi in Lui come un tralcio alla sua vite, è far esplodere il cuore d'amore, di dolce passione per il mondo, è far brillare i nostri occhi più delle stelle, più del sole. Gesù chiama in modo disinteressato, non gli importa il lavoro, la classe sociale, se si è ricchi o poveri, mezzi santi o altro... Egli chiama in modo "immotivato" o pienamente motivato dalle ragioni del cielo che sono sempre incomprensibili, che meravigliano anche i sognatori, che risuonano alle orecchie come musica, che stupiscono gli occhi più d'un arcobaleno dopo un acquazzone. La vocazione è questione d'amore: non un colpo di fulmine o un amore maturato nel tempo, una scelta difficile, ma l'autentica cifra del-

la gioia esorbitante: chi vive l'Amore sperimenta la gioia, la vera letizia! Gesù invita a seguirLo, cioè invita a muoversi; a mettersi in discussione sempre; a lasciare alle spalle il superfluo per vivere la semplicità dell'abbandono in Dio; a rischiare di perdere tutto, perché chi viaggia rischia; ad avere coraggio per attraversare frontiere e resistenze, dogane e confini invalicabili; a scoprire le speranze del mondo, ad incontrare l'altro come desiderato regalo, come un fratello di sangue, ancor più del sangue. Cari lettori, Gesù passa nelle nostre vite per chiamarci a sequela, per invitarci a lasciare le nostre reti ancora vuote o già sfilacciate per divenire pescatori di uomini, cioè missionari di un annuncio che cambia, rivoluziona e dona pienezza all'esistenza. Gesù passa e chiama, ma bisogna ascoltare la sua voce, bisogna poi lasciare tutto ciò che ci lega per seguirlo in libertà. La vocazione non è solo dei preti o delle suore, dei missionari o degli eremiti. Gesù chiama tutti in modo personale, chiama tutti a mettere a servizio i propri doni, cioè i carismi. La vocazione è del battezzato, è di colui che ha incontrato il Cristo liberatore; Gesù chiama tutti per affidargli un compito, un servizio, un carisma per la costruzione del suo Regno, per la felicità di ogni uomo. Siamo chiamati ad non arrenderci nello scoprire la volontà di Dio sulla nostra vita; spesso sembra che Dio si sia dimenticato di noi, della chiesa, del mondo intero, e chiediamo a Lui di risolvere ogni problema, ma la sua risposta, l'unica che Egli possa darci è il suo Figlio che chiama, che invita a seguire la sua strada, se stesso;

la risposta di Dio è la nostra vocazione! È la nostra vita di battezzati, siamo noi la risposta di Dio alle questioni tragiche o felici del mondo. Una piccola storia, anche se "poco teologica", credo ci dia un aiuto per capire l'importanza di scoprire la nostra vocazione, la volontà di Dio sulla nostra vita: "Sulla via principale della città c'era un negozio originale. Un'insegna luminosa diceva: Doni di Dio. Un bambino entrò e vide un angelo al banco. Sugli scaffali c'erano grandi contenitori di tutti i colori.

- Cosa vedi? Chiese incuriosito
- Ogni ben di Dio! Vedi, il contenitore giallo è pieno di sincerità, quello verde è pieno di speranza, in quello rosso c'è l'amore, in quello azzurro la fede, l'arancione contiene il perdono, il bianco la pace, il violetto il sacrificio, l'indaco la salvezza.

- E quanto costa questa merce?
- Sono doni di Dio e i doni non costano niente!

- Che bello! Allora dammi: dieci quintali di fede, una tonnellata di amore, un quintale di speranza, un barattolo di perdono e tutto il negozio di pace...

L'angelo si mise a servire il bambino. In un attimo confezionò un pacchetto piccolo come il suo cuore.

- Eccoti servito, disse l'angelo porgendo il pacchettino.

- Ma come? Così poco?

- Certo, nella bottega di Dio non si vendono i frutti maturi, ma i piccoli semi da coltivare".

Terrasini

Tre parrocchie, un'unica Chiesa

Terrasini. Le tre parrocchie si sono ritrovate per pregare insieme e lodare il Signore per il dono del Sacerdote. Così, in occasione dell'anno sacerdotale 2009/2010, lo scorso giovedì 7 gennaio, presso la Chiesa Madre, sono convenuti i fedeli delle parrocchie terrasinesi per un incontro di preghiera presieduto dal vicario generale della Diocesi, monsignor Antonino Dolce. Dopo la solenne esposizione del Santissimo Sacramento, sono stati letti e meditati alcuni brani relativi al dono inestimabile del Sacerdote. Il santo curato d'Ars ha ricordato ai fedeli che "se si riuscisse a capire sulla terra il Sacerdote, ne moriremmo, non di paura, bensì di amore." Il Sacerdote, nelle parole del santo curato, non vive per se stesso; egli dà la vita per gli altri, spinto in tale gesto di offerta dall'amore esclusivo per Gesù Cristo. Le parole tratte dall'ultima lettera pastorale dell'arcivescovo Di Cristina hanno poi ricordato all'assemblea che la conversione è essenzialmente incontro salvifico con Cristo, dono gratuito che tocca l'interiorità della persona. Pertanto essa "non può non implicare l'intenzione di un mutamento profondo della vita sia sotto il profilo spirituale che sotto quello etico." Come dire che non solamente il Sacerdote ma ogni cristiano è chiamato a vivere con autenticità di vita la propria fede nel Signore Gesù. Il Vangelo ha costituito un momento di sintesi spirituale: sacerdoti e laici sono accomunati dall'essere figli di Dio, chiamati a rivolgersi all'unico Padre con le parole della preghiera insegnata dal Figlio. L'omelia del vicario generale ha richiamato l'importanza delle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione al Signore ed ha invitato i presenti a rivolgere suppliche al Signore perché non manchino mai operai nella messe di Dio. Sono seguite le preghiere dell'assemblea, concluse con le bellissime parole del santo curato d'Ars, riprese da Benedetto XVI nella sua preghiera per l'anno sacerdotale. Si tratta di parole dalla profondissima spiritualità, parole che ogni cristiano dovrebbe avere la forza e la grazia di fare sue: "Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita. Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti piuttosto che vivere un solo istante senza amarti. Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente. Mio Dio, se la mia lingua non può dirti ad ogni istante che ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta tante volte quante volte respiro. Ti amo, o mio Divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con Te. Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo". Quindi, riposto il Santissimo nel tabernacolo, un canto alla Madre di Dio, alla quale sono dedicate le tre parrocchie del paese, ha concluso un momento di grazia davvero significativo per i fedeli di Terrasini. **A.S.**

Emergenza HAITI Un Paese distrutto

“Un'enorme catastrofe”: così Caritas italiana descrive il violentissimo sisma che ha colpito Haiti, lanciando un appello alla solidarietà e mettendo a disposizione 100 mila euro per i bisogni immediati. Alcuni centri Caritas, tra cui la sede del Catholic relief services e un centro per ragazzi di strada, risultano lesionati. “Temiamo che le conseguenze del terremoto siano impressionanti, con grandi difficoltà per organizzare i soccorsi. Potrebbero essere state colpite anche realtà che normalmente portano aiuti”, racconta al SIR Paolo Beccegato, responsabile dell'area internazionale di Caritas italiana, che è stato ad Haiti un anno fa. “Potrebbero esserci vittime anche tra i cattolici – dice –. Se ben ricordo, le abitazioni non erano costruite con accorgimenti antisismici, perché la zona dei Caraibi non era mai stata colpita da terremoti così forti. Haiti è un Paese di una povertà impressionante: i telefoni funzionavano già male, le strade erano già impraticabili. Sarà molto difficile organizzare gli aiuti”. Il Paese è diviso in due arcidiocesi, Cap-Haitien e Port-au-Prince, e otto diocesi. Sembra che le diocesi a nord e a sud del Paese non siano state colpite in modo grave e possono accogliere gli sfollati, oltre che fare da base per lo stoccaggio degli aiuti. Anche le strutture Caritas nella confinante Repubblica Dominicana possono essere messe a disposizione. La Caritas di Haiti, nata nel 1975, è impegnata nei settori di base come l'alimentazione, la salute, l'educazione e l'abitazione, lo sviluppo integrale e si è sempre attivata in ogni emergenza. La Caritas italiana da anni sostiene la Chiesa locale. Ospedali distrutti. “Abbiamo urgente bisogno di aiuto. I nostri due ospedali sono stati distrutti dal terremoto”: è l'appello da Port-au-Prince di padre Rick Frechette, missionario americano passionista, molto conosciuto negli Stati Uniti per il suo impe-



gnolo umanitario a fianco dei minori poveri e abbandonati di Haiti. Padre Frechette ha costruito gli ospedali grazie al coinvolgimento della Fondazione Francesca Rava, un'organizzazione non governativa italiana. Padre Rick è conosciuto come il “missionario maratoneta” per la sua passione per la maratona. Lavora come chirurgo in un ospedale pediatrico di Port-au-Prince. Nella capitale anche le equipe di Medici senza frontiere hanno constatato danni significativi alle proprie strutture mediche, dove pazienti e operatori sanitari sono rimasti feriti e dove stanno giungendo i feriti. Altri operatori umanitari sono già in viaggio per rafforzare lo staff presente sul posto.

dal SIR

«Mi appello alla generosità di tutti affinché non si faccia mancare a questi fratelli e sorelle che vivono un momento di necessità e di dolore, la nostra concreta solidarietà e il fattivo sostegno della Comunità internazionale».

Papa Benedetto XVI

DOMENICA 24 GENNAIO RACCOLTA STRAORDINARIA IN TUTTE LE CHIESE ITALIANE

L'immane tragedia che in queste giorni ha colpito la popolazione di Haiti provocando decine di migliaia di morti chiama tutti alla solidarietà per venire incontro ai bisogni più immediati. Pertanto, raccogliendo l'accorato invito del Santo Padre, domenica 24 gennaio 2010 in tutte le chiese d'Italia si terrà una raccolta straordinaria indetta dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto nell'isola caraibica. Le offerte raccolte dovranno essere integralmente inviate con sollecitudine a Caritas Italiana tramite:

C/C POSTALE N. 347013
Emergenza terremoto Haiti

è possibile anche tramite altri canali, tra cui:

UniCredit Banca di Roma Spa,
via Taranto 49, Roma
Iban: IT50 H030 0205 2060 0001 1063 119

Intesa Sanpaolo,
via Aurelia 796, Roma
Iban: IT19 W030 6905 0921 0000 0000 012

Banca Popolare Etica,
via Parigi 17, Roma
Iban: IT29 U050 1803 2000 0000 0011 113

CartaSi e Diners telefonando a Caritas Italiana tel. 06 66177001 (orario d'ufficio)

Carini

Alla ricerca di Dio

“Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore.” (Ger. 29,13). Assistiamo in questi ultimi decenni ad un cambiamento culturale che non può lasciare indifferente nessuno, tanto meno i cristiani. L'uomo attratto dalle mille risorse di una società consumistica e frenetica sente sempre meno la necessità di fermarsi, di darsi una tregua per cercare un senso ultimo alla vita, un senso agli affanni ed alle corse quotidiane, il motivo vero delle fatiche e dell'agire di ogni giorno. Questo atteggiamento, come a prima vista potrebbe apparire, non riguarda soltanto i non credenti, atei o agnostici ma, con diverse modalità, interessa anche coloro che, seppure credenti, vivono nell'odierno contesto sociale. La consapevolezza che la scelta di seguire Dio sia l'unico modo per trovare il vero senso della vita e, quindi della felicità, ha portato la Commissione Episcopale

per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi della Conferenza Episcopale Italiana a preparare l'ormai nota “Lettera ai cercatori di Dio”, augurandosi, come sottolineato nella prefazione della stessa da Mons. Bruno Forte, che essa possa raggiungere tanti e suscitare reazioni, risposte, nuove domande, che aiutino ciascuno a interrogarsi sul Dio di Gesù Cristo e a lasciarsi interrogare da Lui. Questo invito è stato accolto dalla comunità della Chiesa Madre di Carini che, sotto l'attenta guida di Mons. Vincenzo Ambrogio ha dato vita, ogni lunedì sera, da ottobre a dicembre, alle 21,00 ad una serie di incontri durante i quali la lettera è stata letta e commentata. Durante le riunioni, che hanno visto la partecipazione di fedeli adulti, è emerso in modo particolare il collegamento con gli argomenti trattati al Convegno Ecclesiale di Verona e, soprattutto, con l'interessante percorso di antropologia culturale tracciato

in quella sede. Partendo, infatti, dai problemi che la persona umana del nostro tempo si trova ad affrontare, rintracciabili nei cinque ambiti trattati nel convegno ecclesiale (la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza), attraverso un particolare metodo di ricerca sono stati affrontati alcuni degli interrogativi fondamentali dell'uomo arrivando sempre alla conclusione che lo sbocco naturale del suo cercare è sempre Dio. Il metodo adoperato è stato quello, già ampiamente colaudato, della “teologia dal basso”, idoneo ad elaborare un discorso religioso utilizzando le categorie culturali del nostro tempo. I partecipanti agli incontri hanno portato la loro esperienza contribuendo al cammino di crescita che la comunità parrocchiale intende portare avanti con altre iniziative di studio dei documenti principali delle fedi cristiane.

Marina Rosso

Vita della diocesi

Mostra arte contemporanea

Ludovico II Torres, Arcivescovo di Monreale



“In memoria di Ludovico II Torres arcivescovo di Monreale” è il nome della mostra che ha reso onore al fondatore del seminario arcivescovile della diocesi, nel 1690. Organizzata dall'Unione cattolica artisti italiani – Sezione di Monreale, presieduta dal professore Emilio Matera e dall'Assistente spirituale Don Nicola Gaglio, con il patrocinio del comune di Monreale e della curia arcivescovile, l'evento ha riscosso un notevole successo di pubblico. Alla rassegna hanno partecipato le opere di trentuno artisti iscritti all'Ucai, fra cui: Pino Anselmo, Nicolò Giulliano, Franco Lo Cascio, Emilio Matera, Nino Renda, Gaetano

Ribaudo, Celestina Salemi, Giuseppe Sardisco, Liliana Vaglica, Giacomo Vizzini.

La mostra è stata dedicata ad una delle figure di maggiore spicco della chiesa monrealese. Il II Torres nacque a Roma il 28 ottobre 1551 da Giovanni, fratello di Ludovico senior arcivescovo di Monreale. Una volta subentrato allo zio morto si ripromise di continuare l'opera di rinnovamento avviata dal predecessore, dopo quattro anni di sede vacante. Fu discepolo di San Filippo Neri e amico di San Carlo Borromeo. Grazie al suo impegno, il primo agosto del 1690, quasi ottanta anni dopo la sua scomparsa, il seminario poté essere inaugurato nei locali che erano stati abitazione di Guglielmo II. Morì a Roma nel 1609 e fu sepolto nella chiesa di San Pancrazio dove ancora riposa. A Monreale è ricordato da un elegante distico sulla tomba dove avrebbero dovuto riposare le sue spoglie.

L'evento culturale è stato salutato dall'arcivescovo di Monreale, Salvatore Di Cristina, come un importante momento per diffondere la conoscenza di una figura significativa della chiesa monrealese, attraverso uno dei mezzi più efficaci per avvicinarsi a Dio: l'arte.

Maria Modica

Continua dalla prima pagina

Solo 10 anni ... ma di strada ne ha fatto

Vaticano II col decreto Inter mirifica, ad arrivare al recente Direttorio Comunicazione e Missione.

Chi esercita la difficile arte della comunicazione deve partire dalla ricchezza di bene che c'è in se stesso e lasciarsene entusiasmare sino al punto da sentire il bisogno di condividerla.

La nostra Chiesa diocesana, grata al Signore per la ricchezza di doni ricevuti, sente come una priorità la trasmissione della fede e riconosce che se questa non riesce a permeare il modo di pensare e di agire degli uomini rimane lettera morta. Proprio in questa direzione è da collocare la nascita di Giornotto il nostro periodico diocesano, che oggi ha cadenza mensile, una tiratura di 2000 copie per ogni numero e viene distribuito in abbonamento postale su tutto il territorio diocesano e, limitatamente a un centinaio di copie, anche fuori. Quest'anno lo festeggiamo nel suo decimo anno d'età: il presente numero è 53°. I suoi natali sono molto modesti: nasce infatti come un "foglio" nel giugno del 1999, vigilia del grande Giubileo, in preparazione ad un congresso eucaristico che in diocesi concludeva l'anno pastorale dedicato al Padre. L'Arcivescovo del tempo, S.E. mons. Pio Vigo, che tanto lo caldegiò, nel primo editoriale scriveva: "Mi piace pensare alla nascita di questo foglio come all'arrivo in famiglia di un figlio atteso. Quante cose vorremmo dire; quanti compiti vorremmo affidare; quanti sogni vorremmo condividere!" La finalità che la pubblicazione si prefigge è enunciata nel titolo dello stesso editoriale: Piccole tessere di comunione, dove si dice: "Questo foglio non ha nessun'altra pretesa che quella di volerci aiutare a mettere insieme progetti ed iniziative.[...] Sarà come uno specchio capace di riflettere il bene, che nasce nella nostra vita di comunione". Uno strumento, dunque, che avvalendosi della partecipazione di tutti, serve a favorire la comunione, ad approfondire tematiche di rilievo per rileggerle in chiave evangelica, a suscitare interesse per le iniziative della Comunità diocesana e "che ad essa sono riannodate come i fili di un unico ricamo".

Il titolo GIORNOTTO è un evidente richiamo al tema della domenica, giorno primo ed ultimo della settimana, giorno della Chiesa e, soprattutto, dell'Eucaristia, cui, con apposita nota, la Redazione affidava "con l'intensità interiore di una dedizione" il primo numero del periodico.

Il 29 marzo del 2001 veniva firmato il decreto del Tribunale di Palermo per la registrazione della testata giornalistica. Nasceva così ufficialmente GIORNOTTO, *Periodico di cultura e formazione pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale*. Veniva stampato con cadenza bimestrale, formato A 4, ad un solo colore e una tiratura di 1000 copie. La distribuzione avveniva tramite le parrocchie e si sosteneva col contributo della Curia diocesana e con qualche offerta dei lettori.

Dal gennaio 2007 GIORNOTTO cambia volto: diventa *Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale*, viene stampato in quadricromia, formato tabloid, con una tiratura raddoppiata. Grazie all'aiuto della FISC, la redazione si è attrezzata di nuovi strumenti che permettono non solo di accorciare i tempi di stampa, ma anche di risparmiare sui costi. La redazione si avvale della collaborazione di tanti volontari, distribuiti nelle diverse zone del vasto territorio della diocesi. Il mensile segue la vita diocesana non solo nei suoi grandi accadimenti, ma anche nel lavoro quotidiano degli uffici di Curia; è attento alle emergenze pastorali locali e attraverso le sue pagine fa arrivare ai lettori la parola del Vescovo; dona risalto agli eventi della Chiesa italiana ed universale, è attento a alle problematiche sociali; ospita la pagina del Seminario curata dagli stessi seminaristi. In diocesi viene spedito alle parrocchie, ai catechisti, agli insegnanti di religione cattolica e a tutti gli operatori pastorali. E' particolarmente atteso e anche apprezzato, come risulta dal fatto che è aumentato il numero di coloro che offrono il proprio sostegno economico. Il periodico è consultabile anche in versione on-line sul sito www.giornotto.it. Nostro intendimento è arrivare ad una pubblicazione quindicinale e, se le situazioni lo permettono, anche settimanale. Per informazioni: redazione8@gmail.com

Continua dalla prima pagina

Presidente Napolitano

i bisogni essenziali premono specie in clima natalizio, che ricorda la nascita in una grotta del "Figlio di Dio". E la cosa potrebbe essere anche consolatoria e persino alienante quando manchi la fede autentica.

Certo, la crisi c'è stata e continua ad esserci, ma non si dice autorevolmente per colpa di chi, né si accenna al fatto che ogni crisi, quando non si tratti di guerre o di calamità naturali, è uno stratagemma perverso, intenzionalmente finalizzato, non certo da chi non ha voce, a trasferire ricchezza finanziaria e patrimoniale da un settore all'altro della società, in modo che tra ceti deboli e forti le distanze si allarghino ancor di più. Perché a questo tende l'egoismo umano. Infatti, la ricchezza prodotta, che è ricchezza sociale per il lavoro di tutti, non potrebbe esaurirsi da un giorno all'altro; essa è all'incasso ma ha già cambiato intestatario.

Eppure, al di là di queste riserve, c'è che il Presidente sul piano dei valo-

ri si muove con maggiore interesse e partecipazione, coerentemente con la sua formazione storicista di stampo crociano, che, tuttavia, lo rende sensibile e aperto al contributo di ogni forza storico-sociale e per la quale nessuno può non dirsi cristiano. Scelta che il Presidente evidenzia quando confessa che nella concezione dello sviluppo egli si trova in sintonia con l'ispirazione e il pensiero del Pontefice; immagina voglia riferirsi all'Enciclica *Caritas in veritate*. E per dimostrare tale sintonia richiama i "grandi valori", che un cristiano non può non condividere, della solidarietà umana, della coesione sociale e dell'unità nazionale. In verità quest'ultima sarebbe propriamente valore "laico", perché per una Chiesa che si dichiara cattolica l'unità nazionale è valore relativo ancorché strumentale, prodotto della storia che ha finalità immanenti, e tuttavia una nazione coesa socialmente e culturalmente per la sua forte identità cristiana anche per la Chiesa ha valore, costituendo un'efficace testimonianza della verità e incarnazione del suo messaggio. Da qui il

tema del Mezzogiorno e della sua necessaria crescita economica a sostegno della crescita dell'intera nazione; da qui il richiamo alla fraternità nei rapporti con gli altri, alla sobrietà negli stili di vita, al rifiuto intransigente della violenza; da qui il tema dell'accoglienza e dell'integrazione verso gli extracomunitari; da qui il richiamo a non abbassare la guardia contro razzismo e xenofobia; da qui le "odiose preclusioni" verso gli immigrati, e però subito temperate dal richiamo alla coesione e alla qualità civile della società italiana perché le parole non offendessero i "fanatici fedeli del Dio Po" e per "contenere anche nel linguaggio pericolose esasperazioni polemiche".

Si dice che una rondine non fa primavera ma in qualche modo l'annuncia, e per i tempi che corrono, per quanti sono stanchi della guerra civile in atto in Italia e non credono assolutamente nel partito dell'amore, che in ordine di tempo è l'ultimo inganno della politica, il messaggio di Napolitano cade nel momento giusto e speriamo che chi ha da intendere intenda. Cioè, tutti!

**Dove l'azienda tende la mano ai suoi dipendenti
...c'è sempre EST!**



comunicazione.cristina@fondoest.it

Nessuno è come Fondo Est



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

www.fondoest.it